DOMENICA 12 OTTOBRE 1851. ANNO SECONDO — NUM. 41.

L'ALCHIMISTA FRIULANO

Udine 11 ottobre

Un letterato, di fama italiana, che amò fraternamente Carlo Alessandro Carnier, aveva divisato di dettare un articolo necrologico in di lui memoria, ma com' ebbe letto nell' ultimo numero di questo giornale le poche parole da me dette nella commozione dell' anima mia che deplorava un amico di più rapitomi dalla morte, preferì di formulare il pensier suo nella breve, ma eloquente epigrafe che è pubblicata in capo a questo foglio perchè racchiude un significato altamente sociale e cristiano.

G.

CARLO ALESSANDRO CARNIER
DI SANDANIELE
NACQUE ALL' AMORE ALLA BONTÀ
AL CULTO DELLE OTTIME DISCIPLINE
VISSE TRIBOLATO SEMPRE
DA FORTUNA ASTIOSA DA POTENTI IRE
DA DOMESTICI DOLORI
E
MORÌ PERDONANDO

MDCCCLI

PREGIUDIZJ POPOLARI

Dovere a mezzo il secolo decimonono, in cospetto a tanto lume di scienza e di civiltà, in cospetto ai miracoli delle vie ferrate e del telegrafo elettrico, dover lamentare gli effetti funesti che tuttodì all'umanità si derivano dalla maladetta superstizione delle streghe, è cosa che torna assai grave al cuor nostro, e che deve colmare di maraviglia e di afflizione ogni anima gentile.

Però noi stimaremo fallire ad un debito sacro se per vani rispetti indugiassimo più oltre a levare la voce per combattere un pregiudizio che tra noi ha messo sì salde radici, e di cui, se la potenza delle leggi, i precetti della religione, i consigli degli educatori e la pia cooperazione di tutti i buoni non ci soccorrono, è vano lo sperarne l'ammenda. Che la superstizione delle streghe sia ancora vivace e forte tra noi, non ci è alcuno che si conosca delle ubbie e delle credenze volgari il quale ne possa dubbiare, e lo sanno più che altri quei Sacerdoti la cui pazienza e la cui pietà sono poste sovente a sì dura prova da quegli ingannati che gli chiamano a difenderli contro quegli artificj infernali, ed il sanno quei Medici di cui sovente si dispregiano gli avvisi e le cure perchè si stimano impossenti contro i malefizj delle maliarde (*). E veramente, qual avvi infortunio che il volgo non ascriva a questo satanico potere? Incendj, moria di uomini e di bestie, grandini, e fin passioni d'amore, tutto è opera delle streghe, tutto è fattura delle streghe. E perchè ciò? Perchè coloro che per debito di religione e di civiltà dovrebbero gagliardamente contrastare sì maligna e stolta credenza non attesero abbastanza a studiarla in tutta la sua vastità, nè a notarne i lacrimevoli effetti, nè ad avvisare ai mezzi più acconci a cessarla. Sì, questa è la cagione di tanto male: e a farne certi basti il considerare quanto questo sia ancora diffuso e rigoglioso tra la nostra plebe rustica e cittadina. E questa tepidezza crediamo origini non tanto da difetto di cuore, quanto dall'ignorare la grandezza di questo errore, e più dalla triste consuetudine di riderne, quando dovrebbe invece farci piangere amaramente.

Noi però, che attendiamo da più anni a considerare le miserie che importa questo fatale delirio, non istiamo in forse di asseverare che fra i tanti pregiudizj del volgo, non ce ne ha nessun altro più deplorabile di questo, nessun altro che faccia maggiore oltraggio alla ragione, alla giustizia, alla carità: quindi supplichiamo ai nostri fratelli a non ridere più oltre di un errore che negli andati secoli costò sì caro all'umanità e che tuttavia può riuscire cagione di calunnie, di misfatti atroci, e pretesto a vendette selvaggie, simili a quelle che noi vedemmo già consumarsi or ha pochi anni e che solo in rimembrarle ci fanno accapricciare.

E a chi si ostinasse a credere che sì fatta credenza sia ridevole e innocua, e fosse tentato a irridere al nostro zelo in nimicarla, riguardi ai fasti della giustizia, e vedrà quali opere truci siano state compiute da chi, reso deliro da sì crudele pregiudizio, non dubitava far scempio delle abborrite streghe. E se altri dicesse che le son storie viete e che a dì nostri è impossibile che si rinnovellino, risponderemo che or ha pochi giorni una povera levatrice di un villaggio scampò solo per

(*) Occorse più volte a chi scrisse questo articolo di essere chiamato in aita di alcuni malati solo agli estremi della loro vita, perchè i congiunti, credendoli ammaliati, pensavano che l'arte salutare nulla potesse sul male che li travagliava!

prodigio agli strazj minacciatole da una mano di forsennati che la gridarono strega; diremo che ancora ci freme l'animo in pensare alle imprecazioni che udimmo scagliare su d'una vecchia creduta strega che stavasi con mal di morte ed alle cui agonie insultavasi con barbara gioja, mentre il Sacerdote le porgeva i supremi conforti della religione. E udito questo, ci sarà ancora chi abbia un solo spirito di carità nell'anima e che voglia farsi beffe di chi si argomenta ad estirpare sì disumana superstizione?

Oh è tempo di finirla! Quindi i Sacerdoti, i Magistrati, i Maestri Comunali e tutte i bennati facciano a prova ad oppugnarla, nè lascino codesto arringo finchè non sieno certi di avere trionfato. Drizzino i Sacerdoti le loro cure precipuamente ai giovanetti figli del popolo quando alla Chiesa loro apprendono la dottrina del Cristo, o quando nelle scuole loro insegnano i rudimenti delle lettere; facciano loro aperto quanto sia iniqua, sciocca e feroce questa superstizione; loro narrino a quando a quando la storia dei supplizj di que' tanti innocenti che ancora gridano vendetta innanzi a Dio, e che furono sacrificati per effetto di sì cruento delirio; e perchè quei dolorosi racconti loro si suggellino nella mente si compili un opuscolo (*) in cui siano esposti con pietose parole quegli orribili fatti, e questo sia fra i libri che si faranno leggere quotidianamente nella scuola. Che se tutto ciò non bastasse per ora, che pell'avvenire certo basterà, si istituisca in ogni villaggio una compagnia di sennate e pie persone, che presiedute dai Parrochi si dichiarino amiche e protettrici delle povere vittime di questa malnata superstizione. Veglino desse a loro difesa e attendano a francarle dalle infami note apposte a questi infelici dalla malizia o dalla ignoranza del volgo.

Ed a fare persuasi i buoni a secondare così umane proposte pensino essi che finchè si avrà tra noi chi crede nelle streghe, ci avrà forse in ogni villaggio e nella stessa nostra città chi patisce durissimi oltraggi e nefandi dispregj; pensino che le vittime di questa insania sono sempre vecchie tapine, la cui canizie, i cui acciachi dovrebbero inspirare pietà, e invece è fatta segno ad ogni maniera di ingiuria e di contumelia. Oh sì, ripetiamolo, è tempo di farla finita; poichè finchè guarderemo non curanti e sorridenti ad un pregiudizio che è origine di tanti dolori, di tante nequizie, non sappiamo con qual faccia potremo dirci cristiani, nè come oseremo darci vanto di spettare alla famiglia delle genti culte, intendenti e gentili.

G. Zambelli.

(*) Benemeriterebbe della religione e dell'umanità chi ponesse l'ingegno a compilare questo libercolo ad uso principalmente dei giovanetti rustici. Se per isventura la morte non ci avesse anzi tempo rapito il lagrimato Carlo Carnier, egli avrebbe certamente applicato l'animo (dacchè ce l'aveva promesso) a questa cura, e noi avressimo così avuto una nuova prova della potenza del suo ingegno e della bontà del suo cuore. Difettando di questo egregio soccorso, noi ci industrieremo, quando che sia, a tentare da per noi la compilazione di un picciol saggio dell'opuscolo desiderato.

LE LUMACHE ED I RETROGRADI

Quando io era imperatore a Cartagine .... Per carità non incominciate col ridere, e voler darmi una mentita sopra la faccia. Sì, ne' miei anni più belli io fui imperatore a Cartagine. Ho imparato già da qualche tempo, che a Cartagine non furon mai imperatori: che a Roma gl'imperatori succeduti alla repubblica non fecero mai guerra a Cartagine, che già era loro provincia: che gli imperatori di Roma non ebbero mai sotto di sè i re, nè un lungo codazzo di cariche inferiori secondo un certo stampo gerarchico. Tutte queste belle cose ho imparato già da qualche tempo; ma nondimeno sulla panca di scuola fui imperatore a Cartagine: combattei cartacee guerre coll'imperatore di Roma, e strappai l'alloro dal biondo suo crine .... E questo era il mezzo migliore per farmi imparare la storia e la statistica ... Ma questo lasciamo per amore di brevità.

Quando io era pertanto imperatore a Cartagine, mi dilettava oltre ogni credere della lettura di un aureo libro intitolato *Fior di virtù.* È vero che uno svergognato giovinastro della Università aveva bestemmiato che quel libro doveva piuttosto chiamarsi *Fior di sciocchezza;* ma il maestro mi aveva detto che quello era in verità il *Fior di virtù*, e che solamente gli ignoranti o gli increduli potevano dire altrimenti: e questo bastava.

Or da quel libro imparai ad imparare dalle bestie la morale per gli uomini, come pure talvolta ad imparare dai secondi la morale per le prime; onde appena veggo una bestia nuova, ne cavo una nuova morale, con quella facilità con cui un ortolano cava da terra un raperonzolo.

A far questo mi giovò anche lo studio del gran libro *Favole di Esopo volgarizzate per uno da Siena;* il quale di più ha il secreto di cavar netta dalla favola stessa una morale per gli uomini, un'altra per le donne, un'altra pei laici, un'altra pei religiosi ... Dovette essere molto acuto quel Sanese, il quale fin da quel secolo si accorse che una identica morale non può attagliarsi a tutte le categorie di persone!

Con tali predisposizioni gettato l'occhio sopra il fascicolo N. 77 maggio 1851 dell'ottimo Repertorio d'Agricoltura di Torino, mentre vi leggeva alcune importanti notizie sopra le lumache, in un tacito dialogo ne faceva applicazione ai retrogadi in questa maniera. Chiudo fra virgole il testo. Quella che vien dopo è la mia morale.

“ Parecchie specie di lumache, le quali servono d'alimento all'uomo, sono molto ricercate in alcuni paesi, mentre (cosa straordinaria) in altri paesi sono proscritte come animali immondi. Nella Lorena, a Nancy p. e. le lumache preparate si vendono negli alberghi al prezzo di 15 centesimi ciascuna: ad Arras, a Caen, se comparisse una lumaca sulla tavola, gli abitanti del paese fuggirebbero al suo aspetto per il ribrezzo. „

Anche i retrogradi, che pure suddividonsi in molte specie, sono assai ricercati, e pagati ben più che a 15 centesimi per testa, quando sieno ben condizionati. Essi procurano pingue l'alimento e tranquilli i sonni a chi meglio li mette in onore. In altri paesi per contrario sono detestati. Alla comparsa di uno di essi in compagnia, quasi fosse sbucato un gas letifero da non so dove, tutti gli astanti cangiano colore e discorso: ad uno ad uno vanno scomparendo come le stelle al venire del sole . . . cioè viceversa.

" Le lumache interessano l'economia rurale in quanto che esse danno luogo, in alcuni paesi, ad una industria assai lucrosa: vengono eziandio considerate come rimedio contra certe malattie di petto: esse sono perciò ricercatissime a Parigi. „

Anche i retrogradi interessano l'economia pubblica, e sono giurati inimici di ogni lusso, di ogni circolazione di denaro, di ogni libertà di commercio: impoveriscono le borse, gli intelletti, i cuori . . . degli altri, e sè per amor del prossimo sottopongono alla tentazione delle ricchezze. La loro diffusione è per alcuni industria lucrosa. Sono considerati da certi umanitarj come rimedio efficace contro certe malattie di testa. Credo che per tutti questi motivi *la grande nazione* ne tenga un buon deposito a Parigi.

" Le lumache sono animali terrestri, che si nutrono di foglie, di frutta, di tenere erbe, di funghi mangerecci e di radici succulente: essi sono voracissimi, e ne divorano una quantità enorme relativamente al volume del loro corpo; quindi i danni che recano ai vigneti od a certe piantagioni preziose, dove perciò si dà loro la caccia. „

Anche i retrogadi sono pur troppo animali terrestri, e noi volentieri li regaleremmo all'aria, all'acqua, al Tartaro, al vuoto. Si nutrono di tutto quello che trovano; e mangiano anche il mediocre, quando manca l'ottimo, facendo a lor modo di necessità virtù. È mirabile che mangino tanto, essendo sì piccoli: ed è molto più mirabile, che mangiando tanto, tanto più impiccoliscono, e si fanno famelici. Guai se ne entra uno nella vostra vigna! . . . E non vi è compagnia di assicurazione contro di essi. La caccia contro di essi è permanente, e si fa col fare tutto il rovescio di ciò che essi fanno.

" Trovansi le lumache nei luoghi freschi, ombrosi, massime nei tempi umidi, e si possono quasi considerare come animali notturni, perchè non escono dai loro nascondigli per andare in cerca di alimento se non di notte, e durante le pioggie di giorno. „

Anche i retrogradi odiano il caldo, amano l'ombra e prediliggono l'umidità, massime della rugiada. Si possono considerare come animali notturni, perchè escono dai loro nascondigli solamente in tempo di notte, o durante l'acqueruggiola rugiadosa dell'aurora, o di qualche temporaluzzo che infoschi il lucido orizzonte.

" All'appressarsi dell'inverno si ritirano fra le pietre, sotto i tronchi degli alberi, ovvero si scavano delle buche sotto il musco e le foglie cadute dagli alberi, chiudendo esattamente l'apertura del loro guscio per mezzo di una pareto calcare, la quale staccasi, e cade in primavera. „

Anche i retrogradi, al venir della stagione per loro cattiva, si rintanano, si accovacciano, si tirano davanti una parete calcare che li rende invisibili . . . Credevi che non ve ne fosse più; e ad un cambiar di stagione, ecco a terra cadute le pareti calcaree rispettive, eccoli sbucar fuori di sotto terra . . . eccoli tutti in piazza.

" Codesti animali sono ovipari ed ermafroditi ..., „

Oh i retrogradi sono altro che ovipari! — Dell'ermafroditismo di essi nessuno non dubita.

Ma le lumache finiscono coll'esser poste a fuoco lento, con olio e sale sopra . . . Oh che facciamo così anche ai retrogradi?

Questa sarebbe una imprecazione plebea. Desideriamo che il calor del progresso, lento ma continuamente crescente, li investa: l'olio della carità civile li rammorbidisca: il sale della scienza li condisca, e per virtù di un rogo ben differente di quello che colle parole e cogli scritti imprecano a noi progressisti, finiscano essi pure in nome del cielo con essere progressisti.

Prof. L. G.

DELLA GRATUITA EDUCAZIONE IN INGHILTERRA

La gratuita educazione in Inghilterra può dividersi in quattro classi. La prima si è quella che comprende le scuole fondate dalla privata benevolenza, costume dei tempi antichi, ma poco seguito di questi di. Gl' Inglesi non hanno imitato nè gli esempli de' loro antenati nè corrisposto alle loro viste, nè replicati i loro fondi con quella cura che si richiedeva. Molti de' depositi destinati alle scuole di grammatica, furono o negletti, o manomessi, o applicati a ritroso delle disposizioni de' donatori.

La seconda classe si riferisce a quelle scuole mantenute colle largizioni de' membri della Chiesa, e colle sovvenzioni dello Stato. Questa è la più importante, perchè in gran parte connessa colla Nazionale Società.

La terza classe concerne quelle scuole mantenute dalle contribuzioni dei Protestanti dissenzienti, e da' Romani Cattolici, le quali vengono a un tempo soccorse dallo Stato. Gli alunni in queste scuole non eccedono il decimo di quelli raccolti nelle scuole della Chiesa Anglicana.

La quarta classe comprende le scuole delle case di ricovero e delle prigioni.

L'anno 1846 il signor Bennet calcolò il numero dei giovanetti in Inghilterra e nel Principato di Wales, che fruivano di una gratuita educazione, a 2,125,000, numero che si è aumentato di poi in ragione di 25m. l'anno. Si è fatto d'ogni opera dal 1846 in avanti in ordine a diffondere più che era possibile l'educazione, ma su ciò è a riflettere, che il prevalente spirito negli Inglesi è quello del commercio, e che non è dell'abitudine del povero

il permettere a' fanciulli di spendere il loro tempo nello educarsi. Ciò non pertanto questo spirito si è di alquanto *cangiato*, e il povero è ora disposto a far de' sacrifizii per amore dell' educazione a' suoi figli.

Il desiderio de' parenti nelle basse classi della società si è che i loro fanciulli abbiamo a guadagnare piuttosto che ad istruirsi. Ne' distretti manufatturieri è notorio, che i fanciulli fino dalla loro più tenera età sono mandati a lavorare ne' filatoj, e, benchè la legge non abbia taciuto rispetto alla educazione nelle fattorie, pure in pratica ciò non ha bastato per assicurare qualche istruzione a quelli, che si consacrano al produttivo travaglio. Il signor Horner, uno degl' Ispettori nelle fattorie, fece un esame di due mila fanciulli in diciannove fattorie di Manchester. Di questi, 1067 non sapevano leggere, e 186 non conosceano neppur l' alfabeto. Quelli che potevano *leggere* non sommavano neppure ad un terzo. Di 1040, 441 trovaronsi soltanto in istato di segnare i loro nomi. Di 960 ragazze, 100 appena sapeano leggere.

L' anno 1845 furono mandati da' Commissarii sopra i poveri quattro incaricati ad esaminare lo stato della istruzione ne' rurali distretti. Eglino recaronsi al sud, al nord, all' est, e all' ovest; cioè a dire, uno si prese Wiltz, Dorset, Devon e Somerset; un altro Kent, Surrey e Sussex; il terzo Suffolk, Norfolk, e Lincoln; e il quarto Yorkshire e Northumberland.

L' incaricato che recossi a Dorset e Devon riferì, che nel maggior numero delle parrocchie agricole v' erano scuole diurne, nelle quali intervenivano in buon dato i figli de' lavoratori d' ambo i sessi: » I fanciulli e le fanciulle — dic' egli — vanno a queste scuole dai 5, 6, o 7 anni. I primi, se non ne sono levati, vi rimangono insino a' dodici anni; le seconde vi restano fino a compiuto il terzo lustro. Il leggere, lo scrivere, il far dei conti, ecco ciò che viene loro insegnato, e a cui occasionalmente si arroge qualche altra occupazione: i garzonetti imparanvi del sovente qualche picciola opera meccanica, come a dire' il far reti ecc.: le giovinette vi apprendono lavori all' ago. In alcune parti del Dorsetshire s' insegna tanto agli uni che alle altre a far bottoni da camicia e fili di metallo. I libri, che vi sono in uso, contengono lezioni di morale e di religione. In alcune poche scuole s' incoraggia il canto, precipuamente quando i maestri, o le maestre, hanno gusto per la musica. V' ha ancora, con poche eccezioni, una scuola di domenica in ogni parrocchia, dove viene insegnato a leggere, e qualche volta a scrivere. Ma il precipuo obbietto di queste scuole è l' istruzione de' fanciulli ne' loro religiosi doveri. I garzonetti, che frequentano le scuole diurne, sono anche quelli, per la maggior parte, che appartengono alla scuola della domenica.

Della utilità di ambedue queste scuole l' incaricato non mosse dubbio veruno, chè da per tutto ebbe la evidenza de' buoni effetti ch' esse producono. Ma a malgrado di ciò egli non sembra, che i fanciulli vi sieno mandati, quando l' opportunità si presenti d' impiegarli nel lavoro.

L' età in cui vanno a lavorar le terre, varia a detta dell' incaricato, da' sette a' dodici anni. Molti di essi sono tolti alle scuole per dedicarli al lavoro prima che abbiano aggiunto la maggior classe, e la più gran parte appena d' esservi pervenuti. I fanciulli levati dalle scuole per essere applicati alle bisogne campestri, generalmente parlando, sanno leggere abbastanza bene, ma poco scrivere. E nelle scuole della domenica non hanno che l' esercizio del leggere. V' ha de' casi ciò non pertanto, singolarmente nelle imprese a cascine ed a pascoli, che loro tolgono di recarsi alle scuole della domenica, donde conséguita che disimparano in poco d' ora ciò che hanno apparato nelle scuole diurne.

Accade nel generale, che quando i garzoncelli rimangono in queste ultime scuole oltre la età di sette od otto anni, in certe stagioni dell' anno se ne assentano per attendere alle campestri bisogne; il che però loro non impedisce di recarsi alle scuole della domenica. Le ragazze pure, ma molto più di rado, sono tolte alle scuole nel tempo della raccolta, e tenute in casa in certi tempi dell' anno a prender cura de' loro fratelli o delle loro sorelle più giovani, mentre le loro madri vanno a lavorare ne' campi: tanto i primi, che le seconde restano in casa nel tempo dello spigolare. L' effetto di queste interruzioni torna a danno de' fanciulli per ciò che concerne il loro progresso. I garzonetti non solo perdono una certa parte della istruzione, ma al loro ritorno alle scuole, dopo di aver lavorato ne' campi, si dimostrano restii allo studio, e meno atti ad imparare. L' incaricato è di sentenza, che l' impiegare i fanciulli nel modo in discorso li privi della opportunità della istruzione sì morale che religiosa; ma siccome gli è raro il caso, che tali occupazioni loro tolgan di frequentare le scuole della domenica, così i fanciulli in tal maniera occupati perdono più dal lato dell' ordinaria istruzione, che non da quello dell' ammaestramento religioso, a cui sopperiscono le scuole della domenica. È opinione di tutti quelli, che intendono all' Agricoltura, che un giovane, il quale non cominci per tempo a lavorare ne' campi, non possa mai farsi esperto in tale arte. A divenire un buon cultore di campi, fa duopo, che il giovanetto si famigliarizzi con qualunque siasi cosa connessa colle varie maniere dell' opera, ch' è necessaria in una fattoria. L' età, in cui l'uomo di campagna debbe cominciare a lavorare, da alcuni è fissata a sette anni, da altri agli otto o nove, e da altri a' dieci, o undici; e tutti convengono, che dopo gli undici, o i dodici anni un ragazzo non si conoscerà mai bene della campestre bisogna quanto un altro, che vi siasi consacrato in età più tenera.

Gli è per questo che i genitori simpatizzano poco colle discorse scuole.

In Kent, Surrey, e Sussex, la educazione delle giovinette non soffre molto pel loro impiego ne' lavori campestri, con ciò sia che non ve le si fanno applicare così per tempo. La loro frequenza alle scuole è più costante, e maggiormente tratta in lungo, che non quella de' maschi: quell' incaricato parve riguardare la vita condotta entro le domestiche pareti come poco favorevole al progresso. Il travaglio domestico — dic' egli — mentre arresta ed interrompe l' istruzione delle scuole, più che non fa quello della campagna, non sembra tornare a vantaggio delle donne in fatto d' istruzione. Alla regolare e prolungata educazione de' giovinetti, il lavoro de' campi è d' un serio ostacolo; interrompendo la loro frequenza alle scuole, ed alienandoli dalle medesime anche quando che la opportunità della educazione è loro offerta a sì buon mercato. Che queste opportunità non esistano da per tutto nel medesimo grado, ciò è il naturale risultato delle circostanze. La più gran parte de' villaggi in cui l'encomiato incaricato operò delle ispezioni, hanno il benefizio delle scuole mantenute per soscrizione, e, nel generale, di recente origine.

Malgrado l' opportunità delle scuole, ove esse esistono nella maggior forma liberale, sono trascurate per l' amore

al guadagno, che ne distrae quasi tutti i giovanetti della età di dieci od undici anni, ed anche di più tenera età. Ond'è che queste assenze, specialmente quando i ragazzetti sono nella età di sette od otto anni, bastano di per se ad arrestare il loro progresso. Un precettore in un distretto coltivato a lupini racconta, che in alcuni casi la mano de' fanciulli s'indurisce si da non potere essere quasi più atta allo scrivere; il che gl'invilisce così da far loro ripetere le essenze dalla scuola. La povertà delle famiglie, che loro non permette di vestire con decenza i propri figli, e la distanza delle loro abitazioni dalla scuola nelle parrocchie, che hanno sotto di sè una vasta estensione di terreni, e sono sparse qua e colà a lunghe distanze, di spesso sono di un grande ostacolo a' fanciulli per fruire della opportunità della istruzione. Un dì di cattivo tempo — aggiunge — quarantadue fanciulli sopra cinquanta, mancarono alle scuole così situate. La povertà stessa, e la indifferenza che ne consegue, agiscono in molti casi per distorre i fanciulli dal cogliere l'opportunità della istruzione.

Questo incaricato, ciò non ostante, ammette, che l'opportunità discorsa viene del sovente negletta dagli alunni stessi, per l'avversione che hanno, generalmente parlando, i ragazzetti alle scuole. Coloro — dic' egli — che provano una avversione allo studio, sono quelli che se ne assentano sotto pretesto di avere a lavorare ne' campi. Di qui una grande ignoranza in alcuni luoghi. È comune il caso di rinvenir fanciulli ne' campi, che non sanno nè leggere, nè scrivere. E ciò non basta. La unità di Dio, una vita avvenire, il numero de' mesi dell'anno, sono cose non universalmente note. Questi esempli, che occorrono non pure ne' distretti negletti, ma e ne' villaggi forti, e nelle popolazioni agricole presso le città dove l'opportunità della istruzione esiste, mostrano a tutta evidenza, che v'ha di quelli, che non cercano e non curano la educazione non solo, ma che vi sono persone, a cui l'ordinaria istruzione, e le convinzioni della società non si fanno strada a meno che non sieno impartite per un metodo regolare, e una ben diretta istruzione.

Questo incaricato entra in considerevoli particolari nel descrivere i varii istromenti, nel cui uso un buon coltivatore debb' essere esercitato. Poi dice, che la disciplina ne' campi è necessaria quale una parte della educazione pratica del coltivatore. Seguendolo su questa via, noi troviamo nel rapporto di lui una dotta disquisizione sopra i metafisici caratteri d'Aritmetica, ch'è ingegnosa abbastanza, e lo sarebbe di più, se l'autore non avvesse applicato alla scienza delle Aritmetiche osservazioni, che concercano soltanto l'Aritmetica come arte. Il punto pratico, ciò non pertanto, è che in Kent, Surrey e Sussex, l'Aritmetica imparata alle scuole è ben tosto dimenticata nell'adoperar l'aratro. Quindi l'incaricato viene dicendo, che la religiosa istruzione impartita ne' primi anni, pare incontrare ben di sovente un destino con imile a quello dell'Aritmetica; ma con qualche differenza. Ciò ch'è perduto in Aritmetica, è puramente e assolutamente dimenticato; ma le dottrinali verità della Religione, e quegli storici fatti, che di necessità vi si legano, si alterano nella mente. Esse sono d'una natura più complicata che non quelle dell'Aritmetica. E quando l'orecchio non ha l'esatta forma delle parole, con cui le verità vengono comunicate, tutto è errore e confusione. L'ignoranza dell'Aritmetica dimenticata è ignoranza; ma la ignoranza delle verità religiose obbliate è confusione ed errore. In ambo i casi il sale dell'istruzione ha perduto il suo sapore, e la sua forma: nell'uno è evaporato, nell'altro ha preso forme penosamente grottesche.

(continua) Giuseppe M. Bozoli.

ASMODEO AL MONTE DI PIETÀ

L'altro jeri più di cinquanta individui d'ambo i sessi facevano pressa vicino al *Monte di Pietà*, dove un gridatore annunciava la qualità ed il prezzo di alcuni pegni che si dovevano vendere, poichè trascorso era il tempo del loro riscatto. Aspiranti all'*asta* si osservavano due o tre ebreissimi cristiani, qualche donnicciuola in zoccoli, qualche femminetta in grembiale di seta o nell'abitino della *grisette*, qualche speculatore all'ingrosso e al minuto in tutti i generi commerciabili o nò, cinque o sei oziosi che si veggono dapertutto, ed altri d'ignota fisonomia e più esprimente il galantuomo che il birbante. E framezzo a cotal gente chi avrebbe immaginato di trovare Asmodeo il Diavolo zoppo fermo sulle sue stampelle e tutto intento ad osservare gli oggetti posti in vendita, quasi c' fosse un rigattiere o un fattorino di *Sior Isachetto?* Era proprio lui, ed io appressandomi gli posi una mano sulla spalla, ed egli girò il capo, mi salutò, e alla mia interrogazione che facesse colà, risposemi sorridendo: bado a quelle belle cose che tu vedi nelle mani di quell'uomo, od esposte su quel tavolino, e penso alle persone cui appartenevano una volta ed ai motivi per cui oggi debbono privarsene irreparabilmente. – Come, i' soggiunsi, tu riconosci quegli oggetti d'oro e d'argento, e ti è noto il nome de' loro possessori d'una volta? – Sì, e se vuoi divertirti mezz'ora, fermati vicino a me e ti confiderò qualche aneddoto grazioso . . . ma che nessuno ci oda veh!

In quel mentre il gridatore teneva in mano un anello di brillanti di gran prezzo, per cui uno solo de' presenti, che sapeva diggià a chi rivenderlo, si fece ad offerire una lira di più della cifra gridata la prima volta. Asmodeo, subitochè lo splendore dei diamanti gli ferirono la pupilla, mi disse all'orecchio: quell'anello fu pegno d'unione matrimoniale in una nobilissima famiglia per un secolo e mezzo. Due anni fa uno scioperatissimo figlio lo chiese per ornamento del dito indice della sua mano destra all'affettuosissima mamma, e tre giorni dopo lo toglieva da quel dito per regalarlo ad una furbissima e amabilissima crestaja dai capelli d'ebano e dal piede di silfide. Se non chè, trascorso un mese, il nostro imberbe eroe, avendo vuotato il borsellino sul tavoliere da giuoco, si recò dalla sua bella, e con fina astuzia, mentre la era uscita di stanza, seppe riaverlo e nel dì seguente fecelo recare al *Monte di Pietà*. Ora tu vedi in quali mani usuraje sia egli caduto.

— E sallo Iddio quanti altri passaggi e ritornelli farà questo anello col volgere del sole!

— Potrebbe essere come tu dici. Però tra un'ora esso brillerà nella mano d'un uomo che nella sua gioventù aveva maneggiato la vanga e che adesso è posseditore di mezzo milione. Per trent'anni egli vestì un rozzo abito di tela, ma da qualche tempo ha il vezzo di consultare il figurino e di comperare brillanti. Dicesi sia per ammogliarsi con una damina senza dote.

— L'anello dunque tornerà al suo antico ufficio: simbolo di maritali giuramenti.

— Vedi quello spillone con un ritratto in miniatura?

— Veh! veh! il ritratto di Pio IX!

— Ebbene! quell'anello uscì dal laboratorio dell'orafo nel 1847 ed ornava il seno d'una signora sui quarant'anni. Un giovinetto può egli amare una donna di otto lustri? Ne' tempi ordinarii nò, ma nelle epoche rivoluzionarie anche amore gode e fa godere qualche eccezione. Dunque saper tu dei che nel 1847 e nell'anno dopo la signora, di cui favello, era pazza per Pio IX. I colori de' suoi abiti erano papallini, papallini i cortinaggi del suo letto; il *pudding* alla sua mensa era suggellato sempre dal nome del Papa scritto sulla pasta frolla con inchiostro inzuccherato. Un giovinetto diciottenne sentiva egualmente che lei quell'entusiasmo che . . . che . . . e in grazia di quest'entusiasmo la signora ebbe la compiacenza di vedersi vagheggiata e adorata.

— E quel ritratto fu un dono amoroso?

— Nò, chè il giovinetto era un povero figliuolo di famiglia e non di rado ne' suoi voli entusiastici venne disturbato da creditori indiscreti e illiberalissimi . . . Quel ritratto fu ordinato a valente orefice e pagato dalla signora. Dapprima fece, come ti ho detto, la sua bella figura annodando uno sciallo o una mantiglia di veluto, e v'ebbero cento e cento occhi che a lui guardarono con invidia. Poi (esempio della vanità delle glorie umane) giacque per qualche tempo sul tavolino da *toilette* della signora, abbandonato come qualche marito dopo la luna del miele . . . poi fu chiuso in uno scrignetto d'ebano e si trovò frammezzo a pinnoli d'oro e dorati, d'argento e inargentati, e di forme le più bizzarre . . . poi, un bel giorno, la signora aprì sdegnosetta lo scrignetto, e lo ammise di nuovo *alla luce del sole*, ma ahi! con perfido proponimento. Poichè dello spillone non si adornò il seno, come usava una volta, bensì lo consegnò ad un servo dicendogli, e lo sdegno rendeva assai interessante la fisonomia di lei: a te; recalo al *Monte di Pietà*, non vo' più vederlo io. Ed il servo soggiungeva: eh! non è più un oggetto di moda.

— E restò sempre lì?

— Sempre. Invano la signora consultò per qualche mese le effemeridi politiche per vedere se v'era modo di richiamare al suo seno lo spillone col ritratto in miniatura, invano! Esso fu quindi dimenticato, e in oggi è venduto al primo offerente.

— Il signore che l'ha comperato mi sembra un fabbriciere di campagna . . .

— T'apponi al vero. Domani egli lo regalerà a mogliemma che, a giusta misura, si può dire la di lui metà.

— Oh ecco un magnifico orologio degno d'un monsignore in calzette color scarlatto. Odi, odi . . . una, due, tre . . .

— Ha una campana eccellente. Appena uscito dalla fabbrica passò nella saccoccia *rococò* di un ex-capitano della ex-serenissima. Quando per l'età quell'ottima creatura divenne sorda da non udire colpi da cannone, un suo nipote prodigò tante carezze all'affettuoso nonno che questi gliene fece un regalo pel capo d'anno. Ma il nipotino da esso non ricavò l'utile che poteva. Alla mattina l'orologio segnava e suonava le otto, poi le nove, poi le dieci . . . e lui non sapeva risolversi ad abbandonare il letto. Un carnovale l'orologio fu veduto nelle mani d'un proselite dell'illustre piazzino immortalato da Francesco Bon. Quindi non fu veduto più. Ma io, che non mi curo d'usci e d'imposte serrate a catenaccio, trovai questo orologio sul tavolino di un letterato, uomo di mente elevata e di cuore egregio. Egli *manu nocturna et diurna* svolgeva le pagine de' Sommi, egli ogni dì più indeboliva il lume degli occhi per accrescere il lume dell'intelletto, nè si curava se l'orologio mostrasse mezzanotte o le quattro o le *cinque della mattina*. Sognava la gratitudine de' contemporanei, sognava la gloria!! Dopo aver scritto molti libri, lodati dalle principali Accademie d'Europa e che i libraj non potevano vendere, fu ridotto agli stremi della miseria . . . cosichè l'orologio fu il primo oggetto mandato al *Monte di Pietà*.

— Ed ora?

— Non vedi? quell'omicino dagli occhietti maliziosi ne ha fatto aquisto, perchè dopo domani avrà un altro figlioccio di cresima. L'omicino è un filantropo, ch'è divenuto il *compare* di mezza la città.

— Viva la filantropia.

— Eccetto la pelosa. Ma, amicone curioso più di Eva, la storiella di quella collana d'oro che vedi là nelle mani di quella *grisette* è la più bella storiella di questo mondo.

— Dillami dunque senza preamboli.

— Vo' appagare il tuo desiderio. Ascolta. Quella collana d'oro appartenne già ad un ganimede, della razza di quelli che tengono poco sale in zucca e pochi quattrini in saccoccia. Amor che a cor gentil ratto s'apprende, gli aveva mostrato a dito una fanciulla graziosa e d'una bellezza celestiale (quest'aggettivo è roba sua), e quella collana fu il primo dono di amore mascolino. Ma la fanciulla graziosa trovò lui troppo sciocco e troppo pitocco per passare a qualcosa di serio. Quindi una sera d'estate la gli fece intimare la *ritirata*. Egli volle mostrarsi uomo di spirito e se ne andò senza barbottare; ma prima fu desideroso di riavere la collana d'oro, e l'ebbe.

— Manco male.

— In allora, egli rinnovò l'attacco amoroso contro altre fortezze non dichiarate inespugnabili. Ma sempre con poca fortuna . . . e la collana passò di mano in mano, per quattr' anni all'incirca. Dopo questi passaggi e ritornelli trovò finalmente una ragazza a cui egli disse: *io sarò tuo*, e a cui ella rispose: *tu sarai mio*. E le cose erano andate avanti, e il nostro eroe passeggiava beatamente per la città a fianco della sposina che incedeva adorna il bel collo d'avorio colla famosa collana. Un giorno i due e la mamma fedele s'imbatterono in un'altra giovinetta condotta a passeggio da un'altra mamma e seguita, a breve distanza, da un biondino assai gentile. E la giovinetta baciò in volto la sposina (erano state compagne di scuola) e ridendo le sussurrò certe paroline all'orecchio. La sposa a cotali parole arrossì: . . diavolo! la giovinetta era una di quelle della collana.

— Poveretto!

— Per tutto il passeggio la sposina non disse un iota. Ma come fu all'uscio di casa sua, si tolse dal collo quell'ornamento e lo restituì allo sposo chiudendogli la porta sulla faccia. In allora egli, maledicendo al suo destino, mandò difilato al *Monte di Pietà* per cambiare la collana con una piccola somma di denaro che spese tutta in bottiglie di Champagne a fine di soffocare l'ira nell'ebbrezza vinosa.

— Ed ora?

— Io credevo che dopo un anno e più, perdutasi la memoria di questa collana nel mondo elegante, egli fosse venuto a ricuperarla. Invece i' la veggo venduta all'*asta*.

— E que' piccioli orecchini d'oro? e quella catenella con croce di brillanti? o quell'aureo braccialetto?

— Ih quante interrogazioni ad una volta! Ma vo' soddisfare ancora un poco la tua curiosità. Que' piccoli orecchini d'oro stavano all'orecchio di una fanciullina di cinque anni, che aveva ricevuto da babbo e mamma baci e carezze da empiere un carro. Ma il babbo, che è un artigiano di questa città, oltre la figliuola amava il boccale ed il giuoco: quindi a poco a poco divenne burbero, intollerante e intrattabile . . . fece piangere la povera moglie, e un giorno si pose la fanciullina tra i ginocchi per farle una carezza e nel tempo stesso per toglierle gli orecchini dall'orecchio.

— E poi li consegnò al *Monte di Pietà?*

— Così è. La storia della catenella e dell'aureo braccialetto sono di questo genere. E quasi tutti gli oggetti che vedi su quel tavolino sono note statistiche esprimenti vizii sociali. V'hanno cadute da prospero in misero stato, ma sono rare di confronto della miseria figliata dal vizio. L'uomo laborioso, obbediente a' suoi doveri, non abbisogna del *Monte di Pietà*. Ma ad esso ricorre l'artigiano abituato a spendere in un giorno il guadagno d'una settimana, l'ostentatore d'un lusso superficiale, chi va a caccia di divertimenti e di piaceri, di malattie e di miseria.

— Evviva la morale, e la tua lingua, Asmodeo! Almanco queste nostre chiacchere non si potranno dire oziose . . . ma per oggi basti così. Addio.

RIVISTA

È dovere di noi, che stampiamo un giornale pel Friuli, il ricordare talora i nomi e le opere di quelli che nati in questo paese, dalla fortuna o dal desiderio di farsi eminenti nella scienza o nell'arte furono guidati altrove. E oggi ricordiamo il nome di Antonio Somma, *poeta gentile e giureconsulto, e di lui ristampiamo quattordici versi che leggemmo or ora nel* Caffè, *giornaletto di Venezia.*

Al mio Secolo

Te sulle vie del tempo i sanguinenti
Resti della rivolta han generato:
E già forte e famoso appena nato,
Udì Marengo i tuoi vagiti ardenti!

Nè ti bastò l'aver dentro a le venti
Battaglie il giovin petto inebriato,
Sin che il ferro si ruppe e che il tuo fato
Ti lasciò su quell'elsa a trar lamenti.

Nè ti vinsero pure il sonno, e il duolo,
Da cui sorgi commosso e a cui ritorni,
Non so dir se più misero o più reo.

Oh quai saranno i tuoi canuti giorni?
Sfolgorerai tu ancora, o se' tu solo
Nato gigante per morir pigmeo?

***BRANI** del discorso pronunciato dal sig. Dupin, presidente dell' assemblea nazionale nella riunione del comizio di Clamecy, tenuta a Tannai (Nièvre).*

Da tempo si sollecitava la organizzazione di consigli permanenti di agricoltura in ogni dipartimento, con un consiglio generale, che doveva tenere le sue sedute a Parigi. Il Ministro Dumas avvisò di preludere a questa organizzazione colla convocazione combinata dei consigli generali dell' agricoltura, del commercio, e delle manifatture riuniti sotto la sua presidenza. La nuova legge de' 20 marzo 1850 vi sostituì una organizzazione stabile, che dovrà avere da qui a non molto la sua esecuzione, a cui prenderanno parte i comizii.

Una delle questioni, di cui nell' ultima tornata del congresso si prese a discorrere, fu quella degl' ingrassi artificiali, altrimenti detti *ingrassi concentrati*. Il cerretanismo se n' era impadronito, e cominciava ad attirare nelle sue panie non pochi agricoltori. Si vendeva l' ingrasso in bottiglie come fanno i ciarlatani col loro elisire, con cui pretendon guarire tutt' i mali. Una Commissione di venticinque membri, dopo di avere segnalati gli abusi, le frodi, e gl' inganni di questa funesta speculazione, è stata d' avviso, all' unanimità: « ch' egli è tempo di porre un termine a consimili intraprese, e che il governo debba prendere le misure convenienti per giugnere alla repressione degli abusi del Commercio degl' ingrassi concentrati, aggiungendo « che questa repressione è urgente nell' interesse dell' agricoltura come nell' interesse stesso dell' industria leale degl' ingrassi commerciali. »

Il rapporto che fu adottato all' unanimità dal congresso, riunito in assemblea generale, venne inviato a tutte le società d' agricoltura, e a tutt' i comizii di Francia.

I poderi-modello si moltiplicano: alcuni non hanno al tutto corrisposto alle concette speranze; ma altri hanno fatti dei progressi rimarchevoli, perchè vi furono coltivatori intelligenti più che non teorici senza vigore.

L' istituto agronomico di Versailles continua a prendere degli sviluppi considerevoli. In tre gran poderi vengono divise le coltivazioni sotto la solerte ed illuminata direzione del signor De Gasparin. Vi s' insegnano discipline d' ogni maniera, come a dire botanica, fisiologia vegetale, zoologia, fisica terrestre, meteorologia e va dicendo.

Intanto in mezzo ad un' abbondanza incontestabile, ma non eccessiva, l' agricoltura trovasi in uno stato sofferente, imperocchè non può esitare i suoi prodotti. I cereali *non si vendono*. La tema che inspira la demagogia socialista rattiene i compratori, i quali non osano profittare del buon mercato per formare, come già tempo, delle riserve, che servono per quando le raccolte riescono scarse. I bestiami non sono pur essi ricercati. In giorni di mercato, o di fiera, non v' ha attività che nelle osterie, e il campagnuolo riconduce tristamente alle sue stalle il proprio bestiame.

Ciascuno chiede, donde proceda questo incaglio nel commercio, e negli affari d' ogni maniera? L' affittajuolo non paga regolarmente il proprietario, e tutti due mancano de' mezzi necessarii per migliorare i fondi, giacchè le spese indispensabili della coltivazione in Francia sommano al 60 per cento sul prodotto sporco.

Con chi prendersela per questo stato di cose, che dura da tre anni?

Col governo no: non vi sarebbe nè buona fede nè onestà. Un governo, qualunque esso sia, non può sopperire alle sue spese se non col mezzo delle imposte. Il governo francese ha un miliardo, e cinquecento milioni di spese, e una rendita di un miliardo e trecento milioni, ed è una derisione il mandarlo pel di più *à la dette flottante*, il che importa creare a piacere un deficit, che si aggumenterà d' anno in anno, e condurrà fatalmente la Francia ad una bancarotta.

E questo non è già il solo imbarazzo della nostra situazione! Non è egli evidente che un governo precario, un governo a breve durata, un governo, di cui tutte le fazioni a un tempo si disputano il reggimento, non può avere per l' azione che gli è necessaria il nerbo d' un governo solido stabilito da tempo? I tempi si avvicinano, come dice la Scrittura: ancora un poco, e la Francia vedrà dileguarsi e il potere del Presidente della Repubblica, e quello dell' assemblea legislativa ... imperocchè i due poteri, se non vi si provvede, deggiono spegnersi quasi a un tempo, nel medesimo mese, a qualche dì soltanto di distanza: è il tizzone della discordia, cui è attaccato il loro destino, e che abbrucia sotto i nostri occhi colla prospettiva della sua prossima fine inevitabile ... Così in tutte le cospirazioni, in tutt' i manifesti de' rivoluzionarii e de' terroristi, noi veggiamo, ch' egli è a quella data, nel 1852, che ciò ch' io chiamo *il partito del delitto* si è dato il *rendez-vous* ...

Che ne avverrà? Dio solo il sa! *Veni creator spiritus, mentem tuorum visita.*

I re hanno paura delle republiche, i republicani de' re. I popoli bene avvisati non hanno paura che d' una cosa: « d' un cattivo governo », e per conseguente ciò che hanno più a temere sono le crisi politiche e le rivoluzioni, che mettono tutto in quistione, e rendono l' autorità incerta, agitano gli spiriti, scatenano tutte le cupidigie, ed hanno per risultato di fare de' cittadini pacifici laboriose vittime della turbolenza e del cerretanismo degli ambiziosi.

COSE URBANE

I fanciulli ospitati finora alla Casa del Ricovero sono rimandati alle povere famiglie de' loro consanguinii perchè quell' Istituto pur troppo difetta di mezzi per mantenerli. Citiamo questo fatto per far appello alla carità cittadina affinchè questa concorra a conservare almeno le pie istituzioni di altri tempi, se non può in oggi fondarne di nuove.

— In un numero recente di questo giornale una madre di famiglia censurava alcune maestre private di fanciulle per la mania di apprender loro ricami e disegni con molto spreco di tempo e di denaro anzichè ammaestrarle in lavori più necessarii alla domestica economia. Ora la gentile signora che scrisse quel cenno ci prega a far menzione della maestra Marzia Selva come quella che nel decorso anno istruì le sue allieve nelle più comuni opere di ago ed insieme nel ricamo, com' anche nella grammatica italiana, calligrafia e far conti in modo da ammirare in esse notevoli progressi.

ANNUNZIO

Chi si associò all' opera ***I Principj e gli Elementi della Fisica*** del Professor Zambra presso la Direzione di questo giornale, è pregato a ritirare il primo fascicolo alla Libreria Vendrame.

Questa sera i Dilettanti rappresenteranno

ALBERTO SENZA NOME

DETTO IL BASTARDO BRETTONE

ossia

MASTRO LANDOA

Dramma in 4 Atti con Prologo, Nuovissimo.

L' *Alchimista Friulano* costa per Udine lire 12 annue anticipate e in moneta sonante; fuori lire 14, semestre e trimestre in proporzione. — *Ad ogni pagamento l' associato ritirerà una ricevuta a stampa col timbro della Direzione.* — In Udine si ricevono le associazioni dal Gerente, in Mercatovecchio Libreria Vendrame. — Lettere e gruppi saranno diretti *franchi* alla *Direzione dell' Alchimista Friulano.*

C. Dott. Giussani *direttore* — Carlo Serena *gerente respons.*

UDINE TIP. VENDRAME